

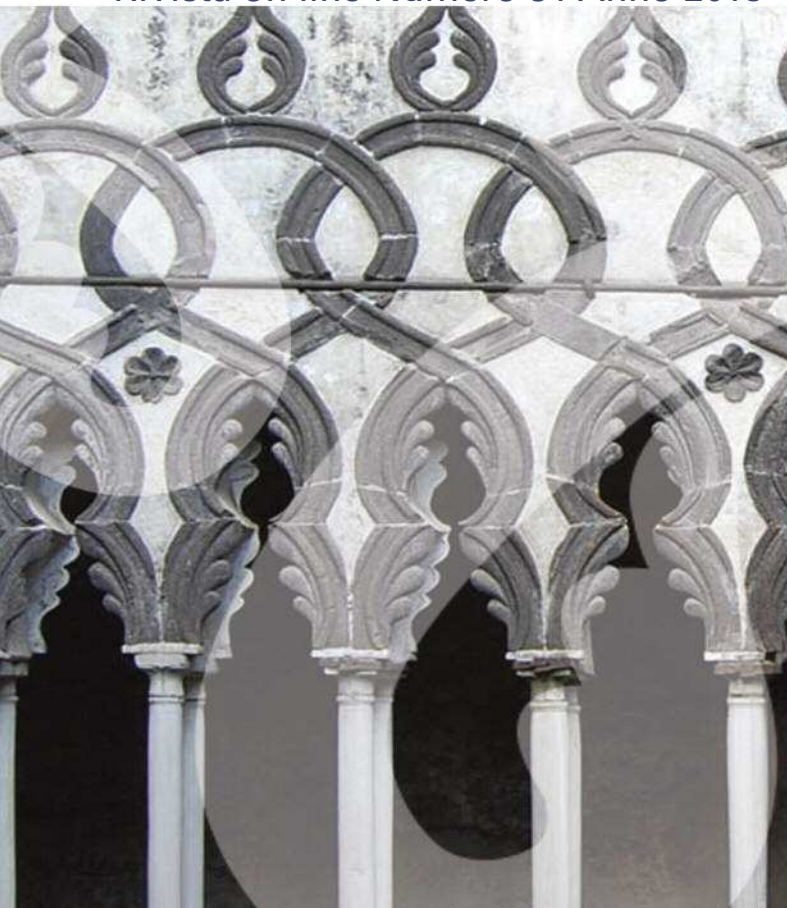


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 31 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale:
l'Europa promuove la BELLEZZA
Alfonso Andria

8

Il patrimonio culturale tra
crescita economica e crescita sociale
Pietro Graziani

13

Conoscenza del patrimonio culturale

Claude Albore Livadie Rinaturalizzazione del sito
protostorico di Longola (Poggiomarino)
e ricostruzione di alcune fasi di vita dell'insediamento
(capanne e zone artigianali)

18

Maria Giovanna Putzu Le chiese a croce *commissa*
con transetto triabsidato in Sardegna.
Caratteri tipologici e costruttivi

30

Cultura come fattore di sviluppo

Roberto Di Stefano Discorso sul principio della
Conservazione integrata come strumento
di politica economica del patrimonio culturale

44

Carmine Ferrara Il Fiume Sarno, vincolo o
opportunità per il territorio?

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Fondazione Malvina Menegaz, un'oasi
di cultura nel cuore dell'Abruzzo

64

Bruno Zanardi Restauratori e policlinici

68

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

schvoerer@orange.fr

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

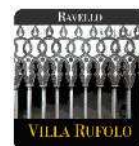
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Il patrimonio culturale tra crescita economica e crescita sociale

Nel 2017 si è sempre più diffuso il convincimento, sia in sede politica che nei media, che occorra guardare al patrimonio culturale come fattore prevalentemente di crescita economica; viene ricordato come il “fatturato” della vendita dei biglietti, nelle sedi museali dello Stato, sia stato pari a circa duecento milioni di Euro - ovviamente stiamo parlando di fatturato lordo, non rientrano nel ragionamento gli oneri direttamente sopportati dall’amministrazione quali, ad esempio, gli stipendi del personale. Viene enfatizzata in questo senso l’autonomia gestionale, e non solo, di venti grandi complessi monumentali e archeologici.

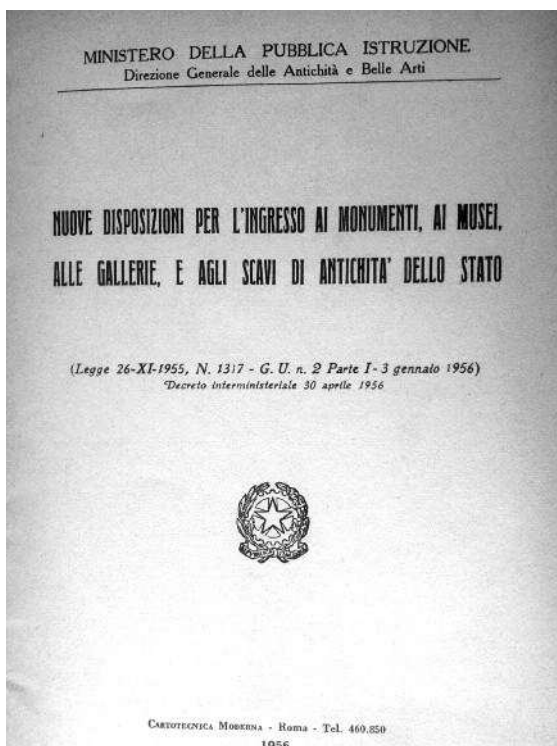
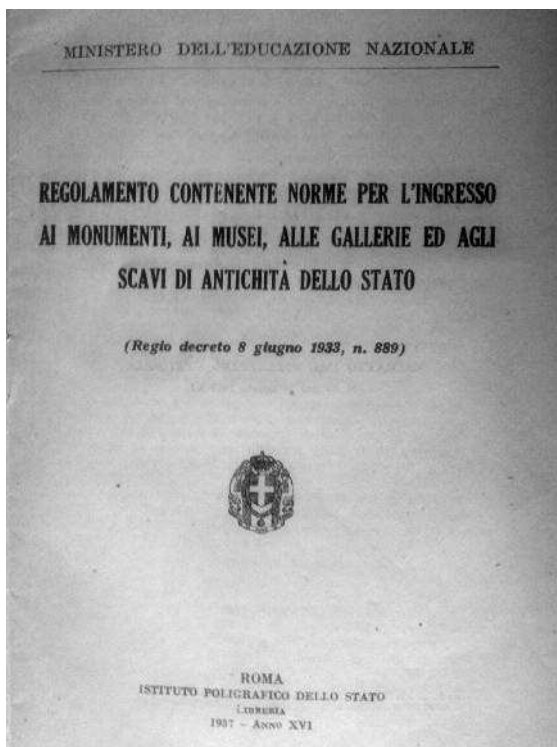
Ci si domanda se fare cassa con i biglietti di ingresso sia un obiettivo primario e si radica sempre più l’idea che “con la cultura si mangia”, quindi la valorizzazione assume sempre più un profilo economicistico.

Il tema è complesso e molto delicato: l’idea che il patrimonio culturale, che, come ci ricorda il Codice del 2004, si articola in beni culturali e paesaggio, rappresenti un valore è certamente vero, un valore che può incidere sui flussi turistici, riportando l’Italia a riconquistare un primato internazionale che oggi le viene strappato da Spagna e Francia. C’è quindi un progetto “turismo” che va sempre più perseguito, anche se la competenza esclusiva delle Regioni in materia non facilita un disegno complessivo ed omogeneo.

Abbiamo tuttavia davanti un altro tema, quello della crescita sociale della collettività nazionale attraverso la riappropriazione delle identità e delle testimonianze di civiltà che la penisola ci riserva. Si tratta di guardare ai musei, alle aree archeologiche, ai borghi antichi come chiave di riscoperta delle nostre origini, della nostra identità e quindi, in un crescendo virtuoso, di orgoglio e di felicità di vivere in un certo contesto, in armonia con gli altri, vivendo il presente in equilibrio tra benessere psicofisico, educazione e rispetto delle bellezze che ci circondano.

Una domanda sorge a questo punto spontanea: per perseguire il duplice obiettivo della crescita degli introiti dei biglietti di ingresso nei complessi museali e archeologici dello Stato e della crescita delle collettività residenti, quale politica complessiva occorre porre in essere?

A questa domanda si è ritenuto di dare risposta sia attraverso il perseguimento della massimizzazione dei risultati economici (tema che meriterebbe un approfondimento dedicato) e sia attraverso l’ingresso gratuito, la prima domenica di ogni mese,



nei musei e aree archeologiche statali, sopprimendo del pari il libero ingresso agli ultrasessantacinquenni. Mediaticamente i risultati sono ricordati positivamente, anche se talvolta vi sono stati non pochi problemi di accesso a causa dell'affollamento di alcuni siti e del rischio per la stessa sicurezza dei beni e tutto questo va esaminato e riconsiderato.

Guardando al passato, con il quale è sempre bene confrontarsi e in particolare alla disciplina normativa di accesso nei musei, monumenti e aree archeologiche dello Stato del secolo scorso, dobbiamo constatare che l'ingresso gratuito la prima domenica di ogni mese non è una novità come viene da più parti presentata e percepita. Infatti, leggendo gli articoli del "Regolamento contenenti norme per l'ingresso ai monumenti, ai musei, alle gallerie ed agli scavi di antichità dello Stato" approvato con Regio Decreto 8 giugno 1933, n. 889, vediamo che l'articolo 1 secondo comma, reca: "La domenica l'ingresso nei predetti Istituti è gratuito", non quindi la prima domenica di ogni mese ma tutte le domeniche. Siamo nel 1933, va ricordato che venivano anche previste forme agevolate di abbonamento per il territorio nazionale o per una sola città, veniva anche previsto che agli studenti delle scuole medie che ottenevano una votazione di sette decimi in almeno tre materie fosse consentito l'ingresso gratuito per l'intero periodo estivo, attraverso il rilascio di una tessera. Si potrebbe tranquillamente dire che l'attenzione per il bene culturale come bene comune e il diritto alla sua libera fruizione, come si direbbe oggi, era ampiamente considerata proprio per quel presupposto che vede questo immenso patrimonio come elemento imprescindibile di crescita culturale individuale e collettiva.

Nel 1955, con la Legge n. 1317 del 26 novembre, di modifica delle precedenti disposizioni, si conferma, all'articolo due, l'ingresso gratuito tutte le domeniche, salvo per alcuni siti dove si riteneva opportuno disciplinarne l'accesso attraverso la riduzione al cinquanta per cento del prezzo del biglietto; tra questi siti vi erano il Palatino, il Foro Romano, Pompei, la Galleria Borghese e pochi altri. Veniva anche previsto il libero ingresso a tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado

ed estesa ad un anno la possibilità del libero accesso agli studenti meritevoli, creando in tal modo un rapporto stretto tra attività scolastica e beni culturali.

La filosofia di tali consolidate previsioni è chiara: i cittadini debbono poter fruire del proprio patrimonio come bene primario con lo scopo di arricchire il sapere e il senso di appartenenza identitario. Questo significa, o meglio, non significa che non si debba valorizzare, anche in senso economico, il patrimonio storico-artistico: significa, banalmente, che nel giorno libero dagli impegni di lavoro e di studio si possa godere di un bene che ci appartiene, testimonianza di civiltà che ha reso unico il nostro Paese.

Penso quindi che occorra avviare una fase volta a recuperare il rapporto tra beni culturali e cittadini, tra residenti in un territorio e i beni di quel territorio, non volgendo quindi il nostro sguardo solo a fattori economici ma anche a fattori inclusivi e di sviluppo sociale, tenendo anche conto dell'effetto che tutto ciò può avere nell'indotto.

Tutto ciò è possibile e doveroso, anche alla luce delle previsioni costituzionalmente garantite.

Pietro Graziani